

# Medici e gendarmi. La lingua dei galatei professionali nell'Italia unita

Stefania Sotgiu

Università Roma Tre

([stefania.sotgiu@uniroma3.it](mailto:stefania.sotgiu@uniroma3.it))

## Abstract

A Unità compiuta, forte divenne il bisogno di rendere i cittadini italiani conformi al recente sistema di valori fondato su un inedito senso della Patria e su una rinnovata etica del lavoro; tale ambizioso obiettivo fu perseguito per mezzo di una letteratura per il popolo che mise un intero genere, quello del galateo, al servizio dei destini del Paese. In questo scenario si collocano le opere di Giuseppe Posta e Gian Carlo Grossardi, che pur muovendo da presupposti diversi e nonostante i tre lustri di distanza, mostrano una sostanziale omogeneità nell'impiego di strategie comunicative congiunte ai vari livelli di analisi della lingua, il cui andamento sussultorio è cifra dell'intera varietà postunitaria. .

---

## Parole chiave

Galateo professionale, italiano postunitario, maschile

---

## DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/xxx>

---

## Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

È ormai tristemente nota, nel quadro del secondo Ottocento europeo, la storica arretratezza socioeconomica registrata in Italia all'indomani dell'Unità nazionale, che originata dal legame tra lo scarso sviluppo finanziario del Paese e quello culturale dei suoi abitanti si tradusse ben presto in diffuso analfabetismo<sup>1</sup>, a sua volta specchio di un Mezzogiorno depresso e di una istruzione femminile negata attraverso i secoli.

In siffatto contesto, non tardarono a venire, già in epoca risorgimentale, le reazioni della classe intellettuale<sup>2</sup>, la quale avviò un vivace dibattito intorno all'urgenza di educare e moralizzare il popolo attraverso una pubblicistica a esso appositamente dedicata, che sfociò in una moltitudine di forme espressive e trovò completa realizzazione nella temperie innovatrice del periodo postunitario. Moralizzare il popolo significava, a ridosso dell'unificazione, iniziarlo ai concetti di cittadinanza e nazione, nell'intento di dare risposta al bisogno di un'identità collettiva definita e, muovendo dall'educazione alla patria, intrecciare i valori collettivi e pubblici da essa veicolati a quelli fondanti della singola personalità, con costante rinvio a un interclassista senso del dovere e del lavoro, riverbero della corrente selfelpista di recente importazione anglosassone<sup>3</sup>.

Simili problematiche trovarono lentamente spazio nella vasta letteratura edificante del tempo, che accoglieva al suo interno una sterminata messe di galatei, incentrata ora sul binomio maschile/femminile<sup>4</sup>, la cui essenza "virile", continuazione del «rapporto privilegiato tra autori uomini e lettori uomini»<sup>5</sup> instauratosi sotto l'Antico Regime,

<sup>1</sup> Numerosi gli studi relativi al fenomeno dell'analfabetismo, per cui si rinvia alla bibliografia indicata in Stefania Sotgiu, «Per l'uomo è tutt'altra cosa». *Lingua e genere nei galatei postunitari di Costantino Rodella*, in *Maschile/Femminile nella letteratura di formazione dalle culture antiche all'età contemporanea. Modelli, rappresentazioni, stereotipi*, vol. 1.2, a cura di Rita Fresu, Giulia Murgia e Patrizia Serra, Perugia, Morlacchi Editore U.P., 2021, pp. 537-576, a p. 537 nota 2. Sul lungo processo di affermazione del comune idioma nazionale cfr., almeno, Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita* [1963], Roma-Bari, Laterza, 1970; Luca Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013 per l'Ottocento e, per il secolo successivo, Pier Vincenzo Mengaldo, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994; vd. inoltre Pietro Trifone, *L'italiano nel Risorgimento*, in *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, a cura di Ignazio Putzu e Gabriella Mazzon, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 495-533 e i riferimenti bibliografici ivi contenuti (dello stesso studioso vd. già Pietro Trifone, *Una lingua per l'Italia unita*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. VIII, *Tra l'Otto e il Novecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 221-261). Si è invece di recente soffermato sull'italofonia preunitaria Luca D'Onghia, *Da quanto tempo gli italiani parlano italiano? Riflessioni sparse sulla questione dell'italofonia preunitaria*, in *Trasversalità delle lingue e dell'analisi linguistica*, Campobasso, 19-20 aprile 2017, a cura di Giuliana Fiorentino, Cecilia Ricci e Anna Siekiera, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018, pp. 35-48.

<sup>2</sup> Che annoverava tra le sue fila autori del calibro di Cesare Cantù ed Enrico Tazzoli. Per una panoramica completa delle personalità che parteciparono attivamente alla prima fase della speculazione teorica, cfr. Adriana Chemello, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita* [1991], Milano, Unicopli, 2009, pp. 36-75.

<sup>3</sup> Il riferimento è a *Self Help* (1859), nota opera dell'inglese Samuel Smiles, che fornì ispirazione al Lessona per il suo *Volere è potere* (1869), primo archetipo della letteratura lavorista in Italia, sulla quale cfr. ivi, pp. 97-158.

<sup>4</sup> Per la «modalità del rapporto di creanza», che dopo l'*ancien régime* si costruì intorno alle coppie maschile/femminile e *mundus/domus*, vd. Inge Botteri, *Galateo e Galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 369.

<sup>5</sup> Cfr. Luisa Tasca, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 115.

affidava al genere il compito di regolare «il vivere civile in spazi pubblici e legati al potere»<sup>6</sup>, escludendo implicitamente la donna, confinata allora nell'angustia delle mura domestiche<sup>7</sup>.

Nell'ultimo sessantennio, l'attenzione per la produzione di matrice popolare è cresciuta in misura esponenziale grazie agli storici della lingua, che hanno sottolineato la rilevanza delle scritture per il popolo in quanto mezzi privilegiati per la diffusione di una cultura e di un idioma unitari, soprattutto per coloro che erano stati relegati, nei secoli, ai margini dell'umano consorzio. Anche i linguisti hanno impiegato le loro energie in questa direzione, elaborando sia lavori d'insieme<sup>8</sup> sia contributi incentrati su singole figure o su specifici generi testuali<sup>9</sup>, che tuttavia raramente hanno perseguito come obiettivo precipuo la disamina linguistica di galatei maschili<sup>10</sup>, qui presi in esame in una prospettiva «diagenerica»<sup>11</sup>, che tenga conto, cioè, del condizionamento esercitato dalla classe di testo e delle sue caratteristiche formali e funzionali.

In tale prospettiva si colloca il presente studio, attraverso l'analisi linguistica di due galatei postunitari indirizzati a specifiche figure professionali, le *Massime filosofiche-critiche di Galateo-Medico italiano* (Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1864) di Giuseppe Posta e il *Galateo del Carabiniere* (Torino, Tipografia Editrice G. Candeletti,

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 116.

<sup>7</sup> Su questi aspetti cfr. Rita Fresu (a), «Sposa amante ed amata». *Galateo coniugale tra Otto e Novecento. Lingua e stile*, con la riedizione di un testo raro di Anna Vertua Gentile, Milano, Biblion edizioni, 2021, unitamente alla bibliografia suggerita.

<sup>8</sup> Cfr. Laura Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, Roma, Carocci, 2013, che dedica diverse pagine alla pubblicistica popolare; Rita Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2016, per quel che concerne la fruizione femminile; e, ancora, i numerosi interventi di Rita Librandi, di cui almeno Rita Librandi, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012 e Rita Librandi, *L'italiano della Chiesa*, Roma, Carocci, 2017, per l'ambito religioso.

<sup>9</sup> Ad esempio Rosa Argenziano, *Così parla la buona giovinetta: questioni di morale e di lingua in "Come vorrei una fanciulla" di Ida Baccini*, «Italiano LinguaDue», 8/1, 2016, pp. 269-295, <<https://doi.org/10.13130/2037-3597/7577>> (Consultato: 25 luglio 2023) su Ida Baccini, Giovanna Alfonzetti, «Mi lasci dire». *La conversazione nei galatei*, Roma, Bulzoni, 2016 e Giovanna Alfonzetti, *Cortesia di "genere" diverso: Marina ed Enrichetto, tra galatei e romanzi di formazione*, «Annali della Fondazione Verga», 10 n.s., 2017, pp. 361-384 per i galatei; relativamente alla dimensione femminile, una rassegna bibliografica aggiornata è consultabile in Rita Fresu, *La (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento: protagoniste, generi testuali, modelli culturali e linguistici*, «Women Language Literature in Italy/Donne Lingua Letteratura in Italia», I, 2019, pp. 99-110.

<sup>10</sup> È il caso di Alfonzetti, *Cortesia di "genere" diverso: Marina ed Enrichetto, tra galatei e romanzi di formazione*, cit., e, seppur marginalmente, Annick Paternoster, *Richieste e consigli in quattro galatei post-unitari: il caso dell'imperativo*, in *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Atti del XIII Convegno ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), Catania, 29-31 ottobre 2018, a cura di Gabriella Alfieri et al., Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, pp. 327-334.

<sup>11</sup> Cfr. Fresu, *La (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento: protagoniste, generi testuali, modelli culturali e linguistici*, cit., pp. 106-107, da cui prelevo la formula, proprio in riferimento alla produzione (para)letteraria; in prospettiva generale cfr. Paolo D'Achille, *Le varietà diastratiche e diafasiche delle lingue romanze dal punto di vista storico: italiano*, in *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Roumanie, Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Manuel international d'histoire linguistique de la Roumanie*, vol. III, hrsg. von Gerhard Ernst et al., Berlin-New York, de Gruyter, 2008, pp. 2334-2355, a p. 2346, insieme alla bibliografia qui contenuta.

1879) di Gian Carlo Grossardi<sup>12</sup>, che nel rivolgersi a un'utenza esclusivamente maschile permettono al lettore contemporaneo di inquadrare in diacronia, ricostruendoli *à rebours*, stereotipi sociali e di genere in parte ancora vivi nell'odierna "civiltà".

### 1. Le Massime filosofiche-critiche di Galateo-Medico italiano di Giuseppe Posta

La storia dei galatei medici affonda le sue radici tra la fine della rivoluzione giacobina e il primo Ottocento, snodandosi lungo l'arco di tutto un secolo<sup>13</sup>. A questa altezza cronologica, l'intera categoria professionale attraversava una forte crisi di crescita, dovuta da un lato all'immobilismo della scienza medica italiana coeva<sup>14</sup>, dall'altro a un generale scadimento delle competenze acquisite dai sempre più numerosi seguaci di Esculapio, provenienti ora anche dalla piccola e media borghesia urbana e rurale<sup>15</sup>. Simile quadro si tradusse, ben presto, in un diffuso sentimento di sfiducia e disistima verso la disciplina, cui conseguì l'esteso e travagliato processo di riprogettazione identitaria dei suoi esponenti e una nuova definizione del ruolo che essi avrebbero dovuto ricoprire all'interno della civile società. Il delicato compito di riguadagnare dignità scientifica ai medici - e precisarne, al contempo, lo statuto etico-metodologico - venne così affidato alla diluviale produzione di testi data alle stampe nell'allora futura Italia e oltre i suoi stessi confini<sup>16</sup>. All'interno del rapido susseguirsi di tale pubblicistica si inscrivono i galatei, antenati dei moderni codici di deontologia<sup>17</sup>, che limitandosi a illustrare, in una prima fase embrionale, le qualità del medico ideale, accolsero poi, dalla metà del XIX secolo e segnatamente dopo l'unificazione, declinazioni politiche di

<sup>12</sup> D'ora innanzi citati rispettivamente con le abbreviazioni GM e GC, seguite dal rinvio alla pagina e, tra parentesi tonde, dal numero di occorrenze del tratto (se superiori a una) all'interno della stessa pagina. Gli esempi commentati, trascritti fedelmente, rinviano alla prima edizione del galateo medico e alla terza edizione (stampata nel medesimo anno della *princeps*) di quello destinato al carabinieri.

<sup>13</sup> Sulla consistenza del fenomeno e la nutrita schiera di testi compresi nel genere o affini ad essi, cfr. Botteri, *op. cit.*, pp. 246-250.

<sup>14</sup> Cfr. Giorgio Cosmacini, *Teorie e prassi mediche tra Rivoluzione e Restaurazione: dall'ideologia giacobina all'ideologia del primato*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII, *Malattia e Medicina*, a cura di Franco Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 153-205, a p. 151 e sgg., e, nello stesso volume, Maria Luisa Betri, *Il medico e il paziente: i mutamenti di un rapporto e le premesse di un'ascesa professionale (1815-1859)*, pp. 209-232, alle pp. 209-213.

<sup>15</sup> Cfr. Massimo Baldini e Antonello Malavasi, *I galatei del medico e del paziente. Da Ippocrate al Codice Deontologico*, a cura di Massimo Baldini e Antonello Malavasi, Roma, Viviani, 2008, p. 18, con anticipazioni in Massimo Baldini e Donatella Lippi, *La Medicina: gli uomini e le teorie*, Bologna, Clueb, 2000, pp. 371-372.

<sup>16</sup> Dell'abbondanza di «trattati, prolusioni accademiche, catechismi e galatei medici, dissertazioni», pubblicati per tutto il secolo in Italia e negli altri paesi europei, si legge in Baldini e Malavasi, *op. cit.*, p. 9.

<sup>17</sup> Il primo codice deontologico vide infatti la luce, in Italia, agli inizi del Novecento, quando i membri dell'Ordine dei Medici di Sassari approvarono il loro *Codice di Etica e di Deontologia* (1903). Una breve storia del regolamento, con annessa filogenesi della tipologia in oggetto dalle origini ai giorni nostri, appare in Sara Patuzzo, *Storia del Codice Italiano di Deontologia Medica. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Edizioni Minerva Medica, 2014; il testo integrale dell'archetipo sassarese è invece consultabile in Baldini e Malavasi, *op. cit.*, pp. 161-169.

orientamento democratico e umanitario<sup>18</sup>, fino al completo superamento dell'originaria «sconfidenza»<sup>19</sup>.

Il settecentesco *Galateo dei medici* (1791) di Giuseppe Pasta (1742-1823)<sup>20</sup>, più volte ristampato e tradotto, rappresenta il primo esemplare in lingua italiana del filone testuale, suo prototipo su scala nazionale e ispiratore del nutrito gruppo di emuli che composero i loro scritti seguendone esplicitamente il riuscito esempio<sup>21</sup>.

Tra i non dichiarati proscrittori dell'opera pastiana rientra invece, con buona probabilità, Giuseppe Posta, autore delle *Massime filosofiche-critiche di Galateo-Medico italiano* (1864) dall'ignota vicenda biografica, il cui pseudonimo è però *nomen loquens* di indubbia ascendenza, chiaro omaggio all'iniziatore del genere.

Il galateo si compone di tredici parti, ognuna dedicata a una specifica macroarea tematica, anticipate da sintetiche *Generalità* (GM3-4) nelle quali il Posta, mediante allocuzione diretta e confidenziale, si rivolge al suo pubblico per render nota l'eziologia del testo, ribadire la funzione sociale del medico e la sua necessaria partecipazione alla cosa pubblica (GM3), e definire la linea programmatica dell'opera, pure col ricorso a un uso ardito del tecnicismo medico, che genera, talvolta, accostamenti insoliti e stranianti:

Chi ama di progredire, legga, e mediti il mio breve scritto; chi ama restare impastojato tra le legacce del Regresso medico-filosofico, lo getti via; voglio medicare la piaga più annosa della società nostra, voglio inoculare la Filosofia, la scienza, e l'arte medica, farne un preservativo logico per tutti (GM4).

Seguono i primi tre paragrafi - rispettivamente dedicati a *Civilizzazione* (GM5-6), *Pulitezza* (GM6-7), *Conversazione* (GM7) - e una lunga rassegna delle diverse categorie mediche.

Infine, l'epilogo dell'opera, che riconoscendo nella *Morale del medico* (GM57-60) l'unica «vera educazione» (GM58) atta a renderlo «civile, schietto, e buon Cristiano» (GM60), introduce l'ultimo dei temi cardine del galateo e individua nel cattolico culto la «face d'ogni medico italiano» (GM62), da portare dunque al capezzale dell'infermo di ciascun credo e religione.

## 2. Il *Galateo del Carabiniere* di Gian Carlo Grossardi

Con le Regie Patenti del 13 luglio 1814, emanate a Torino da Vittorio Emanuele I allo scopo di garantire, dopo la breve parentesi napoleonica, ordine e sicurezza pubblica al

---

<sup>18</sup> Di «afflato umanitario e scientifico» virante, in quei decenni, «verso il socialismo» parla Maria Luisa Betri, *Galateo medico*, in *Dizionario di storia della salute*, a cura di Giorgio Cosmacini, Giuseppe Gaudenzi e Roberto Satolli, Torino, Einaudi, 1996, pp. 245-246, a p. 246.

<sup>19</sup> Così Maria Luisa Betri, *Dalla "sconfidenza" nel medico al ricorso al "cultore di una scienza di fiducia"*, in *L'invenzione della fiducia. Medici e pazienti dall'età classica a oggi*, a cura di Maria Malatesta, Roma, Viella, 2021, pp. 101-115, a p. 115, a proposito dell'«ostinata avversione» riservata alla classe medica per gran parte dell'Ottocento, che dagli anni Ottanta si stempera «in un atteggiamento di fiduciosa, seppur tiepida, considerazione» (*ibidem*).

<sup>20</sup> Su vita e opera dell'autore si soffermano Patuzzo, *op. cit.*, pp. 33-35 e Baldini e Malavasi, *op. cit.*, pp. 73-89, questi ultimi con rara trascrizione dell'intero galateo.

<sup>21</sup> Cfr. Giorgio Cosmacini, *La religiosità della medicina. Dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 63.

rinnovato Stato sabaudo, si assisteva all'atto costitutivo del Corpo dei Carabinieri, la cui evoluzione apparve fin dal principio indissolubilmente legata a quella del Paese<sup>22</sup>.

Il colonnello Gian Carlo Grossardi<sup>23</sup>, nato a Parma nel 1842 e arruolatosi appena diciassettenne nell'Esercito Sardo, fu probabilmente il primo carabiniere a ricostruire e diffondere le vicende dell'Arma, affiancando a una fulgida carriera professionale, interrottasi nel 1897 in seguito a morte prematura, quella di scrittore e pubblicista prolifico. Nonostante la sua pluriennale esperienza in campo giornalistico, l'opera che gli valse la stima dei suoi contemporanei, garantendogli fama imperitura anche tra i posteri, fu però il *Galateo del Carabiniere*<sup>24</sup> (1879), che rappresenta ancor oggi un *unicum* all'interno del vasto panorama editoriale per l'Arma<sup>25</sup>.

Il libro, arricchito da illustrazioni a contrasto per mano di Luigi De Pascalis, si apre con una serie di *Avvertimenti* (GCIII-XXV) indirizzati alle nuove leve; fa da anticamera al testo un breve *Proemio* (GC1-3), che accoglie in epigrafe il canonico omaggio al Della Casa e giustifica la necessità dell'opera intrapresa (GC1), fungendo da introduttore a un'altrettanto rituale dichiarazione di intenti e di appartenenza al genere:

Si fu in seguito a tutte queste considerazioni che mi nasceva il pensiero d'espone alcune mie idee sul modo di condursi del carabiniere nei diversi rapporti colle varie persone con cui deve mantenersi in relazione, e nell'esecuzione del suo servizio e che per brevità di dizione ho chiamato Galateo, come l'espressione che del resto meglio risponde a quanto mi propongo di compiere (GC3-4).

A seguire, l'opera vera e propria, che si divide in tre parti consacrate, nell'ordine, a *Pulitezza Generale* (GC7-51), *Pulitezza Particolare* (GC52-102) e *Pulitezza Speciale* (GC103-132).

*Alea jacta est*, leggiamo, infine, in testa alla conclusione (GC133) dello scritto, che «l'affetto pel corpo, la passione pel servizio» (GC134) ispirarono al Grossardi, spinto da nobili intenti morali ad accompagnare il lettore, con discreto garbo, nel «difficile mandato di pubblico funzionario, di carabiniere» (GC132).

<sup>22</sup> Un'approfondita rassegna sulla fondazione del Corpo, con relativa contestualizzazione cronologica, è fornita in Gianni Oliva, *Storia dei carabinieri. Dal 1814 a oggi* [2002], Milano, Mondadori, 2015, pp. 6-28 e Flavio Carbone, *Repertorio degli ufficiali dei Carabinieri Reali 1814-1871*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2013, p. XVIII-XXXII.

<sup>23</sup> Per ulteriori dati biografici sul Nostro e dettagli inerenti alla sua rapida ascesa professionale, cfr. Carbone, *Repertorio degli ufficiali dei Carabinieri Reali 1814-1871*, cit., pp. LXXVII-LXXVIII e, anche, Flavio Carbone, *Cultura e formazione nell'Arma dei Carabinieri Reali. La produzione editoriale degli Ufficiali*, «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri», LXVI, ottobre/dicembre 2018, pp. 167-196, alle pp. 170-172, <<https://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/Rassegna/Rassegna%202018-4/mobile/index.html#p=169>> (Consultato: 25 luglio 2023).

<sup>24</sup> Spunti di riflessione sull'opera sono offerti in Oliva, *op. cit.*, pp. 95-112, e, più sinteticamente, in Laura Secchi, *Il Galateo del Carabiniere*, «Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri», II, 2, 2017, pp. 81-87, <<https://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/NotiziarioStorico/Notiziario%202017-2/mobile/index.html#p=81>> (Consultato: 25 luglio 2023).

<sup>25</sup> Su rappresentazione e autorappresentazione dell'Arma, soprattutto per mezzo dei periodici specializzati che, dagli anni Settanta dell'Ottocento, si fecero veicolo di un'immagine idealizzata e stereotipica del carabiniere, cfr. l'ampia disamina contenuta in Oliva, *op. cit.*, pp. 112-120.

### 3. La lingua del corpus

I galatei di Giuseppe Posta e Gian Carlo Grossardi si caratterizzano, fin dai livelli fonomorfológico e morfosintattico, per una condivisa instabilità della trama linguistica, ravvisabile nell'ampio numero di oscillazioni attestate.

Circa il vocalismo, l'uso del dittongo è debolmente attestato, dopo suono palatale, sia in sede tonica (*giuoco* GC40; GM17; *crogiuolo* GM11; *donnicciuola* GM12; *donnicciuole* GM20), con sparute realizzazioni, nel solo *Galateo-Medico*, dopo sibilante (*siegue* GM6; GM35; GM44; GM55 ma *segue* GM49; *segunte* GM19; GM38; *segunti* GM30), che atona (*giuocatore* GC41; *giuocate* GC40; GC83); isolato e privo di oscillazioni il monottongamento esibito nell'arcaico *riscotea* GM9.

Abbastanza frequenti, in entrambe le opere, risultano essere le alternanze di *e/u* atone, che mostrano una netta prevalenza del primo elemento sul secondo (*riescire* GC3; GC70 e passim ma *riuscire* GC64; GC98), di *o/i* protoniche nel solo galateo indirizzato al carabiniere, dove a prevalere è il suono velare (*domande* GC61; GC62 ma *dimande* GC70), e, infine, di *e/i* in quello destinato alla classe medica, all'interno del quale dominano le varianti in *e* (*reputarsi* GM12; *reputati* GM3; *reputo* GM13 ma *riputazione* GM25)<sup>26</sup>.

In ambito consonantico, l'allotropia *-cr/-gr-* si risolve a favore del nesso sonoro<sup>27</sup> (*segreto* GM11; GM44; *segreti* GC56; GC130; GM26(4); *segreta* GC106; *segrete* GC59 ma *secreto* GC102), mentre nell'oscillazione *-ci/-zi-* a prevalere è il tipo in affricata palatale (*sacrificio* GCVI; GCXIX(2); GC42; *sacrifici* GC71; GC127; *sacrificii* GC32 ma *sacrifizio* GCIV; GC40; *sacrifizi* GCXV; GC47); interessante, e in parziale controtendenza, il sostantivo *sagrifizi* GM6.

Coesistono, poi, forme con oclusiva bilabiale, maggioritarie in GM (*debbe* GM8; GM16; GM21; GM28; GM59 e passim ma *deve* GM35(3); GM59; GM46), e labiodentale, preferite in GC (*devono* GC75; GC134 e passim ma *debbono* GC52; GC77); di contro, l'elemento fricativo subisce occasionale dileguo negli imperfetti di seconda coniugazione impiegati dal Posta, che conservano le desinenze originarie del latino volgare (*avea* GM10; GM24; GM38(2) ma *aveva* GM14; GM19; GM22; *avevano* GM50; *riconoscea* GM4; *rimanea* GM4; *scrivea* GM30).

Tra i fenomeni morfologici, si segnala un'omogenea preferenza per le forme preposizionali di tipo sintetico: *col* GC79; GM17; GM57 e passim (ma *con il* GM10; GM12); *pei* GC27; GC52; GM50 (ma *per i* GM51; GM54). Opposte tendenze sono invece messe in luce per i concorrenti *tra/fra*; se, infatti, in GC l'impiego del secondo elemento è esclusivo (*fra* GC13; GC108 e passim), in GM domina la forma in dentale (*tra* GM16(5); GM23(3); GM37 e passim ma *fra* GM5; GM19; GM30; GM35; GM38; GM42(3)).

Relativamente al comparto verbale, sono preservate forme in regresso come *sieno* GC45(2); GM25 e passim, frequentissima, e *soggiugne* GM36-37; alcune voci con tema ampliato in *-isc-* (*eseguisce* GC45; GM8; *nutrisce* GM5) e, sporadicamente, l'uscita primaria in *-a* nell'indicativo imperfetto di prima persona singolare (*Io strabiliava* GM14),

<sup>26</sup> Ma in GC la tendenza è opposta, e si registrano solo occorrenze in *i*: *riputazione* GC38; GC45; GC75; GC91.

<sup>27</sup> In accordo con la norma del tempo, come si legge in Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. 38, a proposito della produzione femminile ottocentesca di stampo didattico-pedagogico.

come pure nella sesta, resa priva della desinenza analogica tipica del plurale (*altri prima d'arrivare a me doveva passare su di loro* GC69).

A livello sintattico-testuale si osserva, anzitutto, un discreto impiego dell'imperfetto narrativo<sup>28</sup>, per riportare fatti della cronaca *grosso modo* coeva nel *Galateo del Carabiniere* (*Nel giorno 19 settembre 1866 [...] il brigadiere TARONI [...] esplodevasi*<sup>29</sup> *un colpo al capo* GCVI), o esempi di malasanità nel caso del *Galateo-Medico* (*Sono scorsi omai circa 16 anni da che in Roma un medico omiopatico curava il Conte L... [...] ma questi [...] all'ottavo giorno restava ucciso* GM38); tale imperfetto si accompagna occasionalmente, nel *corpus*, al presente storico<sup>30</sup>, come è possibile osservare nell'esempio seguente, dove il medico strizza inconsapevolmente l'occhio al gendarme nella posposizione del numerale, manifesta adesione a un *ordo artificialis* in perfetto stile burocratese<sup>31</sup>: *L'anno scorso condussi una giovane idropica in casa d'un valente Professore napoletano, mi annunziai al cameriere [...] difatto esce un infermo abbastanza misero, il cameriere domanda la solita schifosa mancia di carlini due [...]. L'infermo [...] non aveva che la sola piastra, piangeva. Io strabiliava* GM14.

L'ampio ricorso alla modalità deontica<sup>32</sup>, connaturata all'essenza prescrittiva del genere, contribuisce a tracciare, grazie all'impiego del più classico imperativo<sup>33</sup>, il ritratto del carabiniere ideale, inappuntabile sotto il profilo etico-morale (*Mantenetevi alla portata di tutti, [...] rifuggite da pettegolezzi e dalle ciarle* GC101) e fine conoscitore del vivere civile e delle norme di buona creanza, che gli fungono da guida per la corretta gestione dei rapporti con il gentil sesso (*Passando una signora, se siete seduti, alzatevi e scopritevi il capo* GC35) e coi superiori (*Salutate militarmente, date un bell'attenti* GC69).

<sup>28</sup> Cfr. Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, Utet, 1989, § XI.374c.

<sup>29</sup> L'enclisi con i modi finiti del verbo, a tutt'oggi marcata in senso aulico o arcaico, era considerata un cultismo già nel pieno Ottocento; cfr. a tal proposito Elisabetta Mauroni, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006, p. 222, e, in generale, per l'impiego di enclisi e proclisi nei romanzi storici del XIX secolo, alle pp. 219-276, insieme a Maria Grazia Dramisino, *Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi*, «Studi di grammatica italiana», XVI, 1996, pp. 119-188, a p. 148 nota 133.

<sup>30</sup> Sulla funzione «drammatizzante» del presente storico vd. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, cit., § XI.372d. Cfr. inoltre Carlo Enrico Roggia, *Presente storico*, in ENCIT, vol. II, 2011, <[<sup>31</sup> Per un elenco essenziale dei tratti tipologici dell'italiano burocratico, cfr. Sergio Lubello, \*Il linguaggio burocratico\*, Roma, Carocci, 2014, pp. 45-61, e, anche, Sergio Lubello, \*Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un corpus recente \(2011-2015\)\*, «Studi di grammatica italiana», XXXIV, 2015, pp. 263-282, alle pp. 270-275.](https://www.treccani.it/enciclopedia/presente-storico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/#:~:text=%C3%88%20detto%20presente%20storico%20il,anteriore%20al%20momento%20dell'enunciazione.></a> (Consultato: 25 luglio 2023), e i riferimenti ivi forniti.</p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>32</sup> Del concetto di modalità e della variante deontica si parla in Cristiana De Santis, *Modalità*, in ENCIT, vol. II, 2011, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/modalita\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_(Enciclopedia-dell'Italiano)>) (Consultato: 25 luglio 2023), cui si rinvia insieme alla bibliografia relativa.

<sup>33</sup> La reiterata presenza di forme imperativali in alcuni testi post-unitari, tra i quali spicca il galateo del Grossardi, appartenenti alla medesima categoria qui indagata e alla manualistica scolastica è oggetto di dettagliata analisi in Paternoster, *op. cit.*, pp. 327-334.



Stesso compito assolvono, seppur in modo attenuato, il congiuntivo esortativo e il futuro di valenza iussiva<sup>34</sup>, che definiscono il ruolo di custode esclusivo della legge che il carabiniere è inderogabilmente tenuto a ricoprire (*Nell'equa ed imparziale applicazione della legge il carabiniere **attingerà** la forza necessaria che deve sorreggerlo nel difficile suo mandato GC123*), con rare intromissioni nel campo dell'economia domestica e del dresscode (*Gli abiti **si spazzolino** [...] **si lavino** dalle unture, e **se ne facciano** rattoppare i fori GC26; **non si metta** il mantello quando venisse a piovere o facesse freddo se il superiore non fa altrettanto GC67*).

Poco attestato il tratto nel galateo del Posta, che sfrutta di rado la gamma di soluzioni formali del sistema deontico per sviluppare nuclei tematici ricorrenti, al fine di esortare il lettore a sanare antichi dissapori e rivalità sorti tra dottore e farmacista, da considerarsi invece un prezioso alleato dell'arte medica (*Il medico adunque civilissimo di buona morale **non si metterà** mai in opposizione manifesta con un farmacista GM59*); a rivendicare l'autonomia dell'intera categoria professionale, libera da qualsivoglia sudditanza politico-economica (*Il medico **debba** essere autonomo e conveniente a sè stesso GM47*) e, infine, a professare la fede cristiana facendosi portavoce, attraverso il suo operato, della «più santa di tutte le Religioni» (GM64) (*Medici civili [...] **siate sinceramente cattolici** GM64*).

L'ordito sintattico risulta inoltre movimentato, a dispetto di una generale conservatività, da strutture e soluzioni tipiche dell'oralità. Troviamo infatti, in entrambe le opere, esempi di emarginazione a sinistra (*Il primo rispetto lo dobbiamo a noi stessi GC27; Tutti questi precetti posso porgerli al mondo civile GM59*); della francesizzante scissa<sup>35</sup>, con messa in rilievo del costituente noto (*sono le difficoltà quelle che formano l'uomo GCXXII; È un fatto constatato dall'esperienza, che le amicizie sogliono durare più forti nei tempi turbolenti, che nei tranquilli GM23*); e un'ampia selezione del *che* subordinante generico<sup>36</sup>, a suggello di un vivace e semplificato andamento paratattico (*io non intendo parlare degli inferiori nella gerarchia, che il carabiniere del resto non ne avrebbe GC83; Bisogna far senno una volta, che n'è ben tempo GM41*).

Fenomeno distintivo della letteratura di consumo è il ricorso all'interrogativa diretta<sup>37</sup>, che concorre a delineare il paradigma del genere galateo nel tipo retorico (*Che*

<sup>34</sup> Per cui cfr. rispettivamente Seriani, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, cit., § XIII.32 e Elisa De Roberto, *Futuro*, in ENCIT, vol. I, 2010, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/futuro\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/>) (Consultato: 25 luglio 2023), insieme ai rinvii qui suggeriti.

<sup>35</sup> Considerazioni diacroniche relative al costrutto (variamente attestato già nell'italiano antico) e alla massima espansione raggiunta dallo stesso, nel corso del XVIII secolo, per impulso del francese, sono contenute in Paolo D'Achille, Domenico Proietti e Andrea Viviani, *La frase scissa in italiano: aspetti e problemi*, in *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche. Due giornate italo-danesi di studi linguistici (Roma, 27-28 Novembre 2003)*, a cura di Iørn Korzen e Paolo D'Achille, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, pp. 249-279, alle pp. 267-276.

<sup>36</sup> Cfr. Giuliana Fiorentino, *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*, Milano, FrancoAngeli, 1999 e, della medesima studiosa, anche il più recente contributo Giuliana Fiorentino, *Relative 'pragmatiche' in italiano*, in *Relative e pseudorelative tra grammatica e testo*, Bergamo, 1 dicembre 2006, a cura di Federica Venier, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 53-71.

<sup>37</sup> Primi rilievi sull'attestazione del tratto nella precettistica maschile indirizzata a giovani lettori, con specifico riferimento all'*Enrichetto* di Costantino Rodella, sono contenuti in Sotgiu, *op.cit.*, pp. 564-565, a cui mi permetto di rinviare anche per aggiuntivi rimandi bibliografici.

volete difatto che sappia delle mediche faccende un Sindaco, un Sottoprefetto, un Prefetto? GM50), e in quello didascalico, qui impiegato in posizione ancillare come introduttore di definizione (*Che cosa è mai la morale medica? Non è altro, che la vera educazione* GM58). Ma le definizioni sono più spesso offerte entro convenzionali strutture affermative, sviluppate di sovente, nel *Galateo del Carabiniere*, grazie al procedimento della progressione logico-tematica<sup>38</sup> (*Io dico che egli deve dimenticare anziché perdonare, mentre il perdonare indica la conseguenza di un fatto compiuto [...] Il dimenticare invece indica meglio l'idea di quanto io voglio esprimere* GC48), o trasmesse, in entrambi i testi, per bocca di importanti figure della tradizione (*La coscienza che il Cantù definisce, un lume interno pel quale l'uomo rende testimonianza a se stesso del bene e del male che fa* GC44; «L'affettazione, dice Melchiorre Gioja, è la caricatura della bellezza unita all'apparenza dello sforzo [...]» GM18). Da ultimo, la pratica citazionale appare in taluni casi influenzata, come d'abitudine nei galatei, dal fascino dell'elemento esotico<sup>39</sup>, che si manifesta attraverso passi riportati in lingua francese (*L'homme est, je vous l'avoue, un méchant animal!... MOLIÈRE - le Tartufe* GM27) e latina («*Omnis medicina a Deo est, dice il Macoppe [...]*» GM60), talvolta calati all'interno di stralci mistilingui (*quelle pillole, sine quibus vivere nolo* GM10).

Il fondo lessicale si mostra ancorato alla tradizione nel ricorso a termini dalla veste fonologica anticheggiante (*dispreghi* GM16; *pugnarono* GCVIII) e letterari (*polve* 'polvere' GC66; *tema* 'paura' GC125), questi ultimi diafasicamente più marcati e ascrivibili al solo *Galateo del Carabiniere*; singoli influssi toscaneggianti emergono, invece, in *ignudo* GC27 e nell'avverbio *punto*<sup>40</sup> GM21; GM36; GM41; GM59.

Fa da contraltare alla patina arcaica la serie relativa all'area semantica della medicina, impiegata nel galateo del Posta in riferimento a orientamenti teorici e dottrine

<sup>38</sup> Per il concetto di progressione tematica, individuato e definito nell'ambito della Scuola di Praga dagli anni Trenta del Novecento, cfr. fra tutti Angela Ferrari e Anna-Maria De Cesare, *La progressione tematica rivisitata*, «Vox Romanica», 68, 2009, pp. 98-128. La tipicità di tale procedimento nella stampa comportamentale femminile dell'Ottocento è segnalata in Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, cit., p. 48 e Fresu (a), «*Sposa amante ed amata*». *Galateo coniugale tra Otto e Novecento. Lingua e stile*, cit., pp. 166-167. Sull'impiego del costruito nella manualistica coniugale pressappoco coeva, inoltre, cfr. Rita Fresu (b), *Costruire i ruoli di genere nell'Italia del primo Novecento. La lingua della manualistica coniugale di Marianna Bondi Bettazzi*, in *Maschile/Femminile nella letteratura di formazione dalle culture antiche all'età contemporanea. Modelli, rappresentazioni, stereotipi*, vol. 1.2, a cura di Rita Fresu, Giulia Murgia e Patrizia Serra, Perugia, Morlacchi Editore U.P., 2021, pp. 577-603, a p. 592 e Rita Fresu e Stefania Sotgiu, *Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento. La lingua della produzione educativa di suor Maria Vincenti*, Milano, FrancoAngeli, 2021, p. 95.

<sup>39</sup> Citazioni e massime (anche) in lingua straniera rientrano nel novero dei tratti tipizzanti la manualistica comportamentale per uomini e donne, come si afferma in Adriana Pelo, *I forestierismi nei manuali di "buone maniere" dei primi anni del Novecento*, in *Miscellanea di studi in onore di Mária Farkas*, a cura di Andrea Kollár, Szeged, JATEPress, 2006, pp. 137-149, a p. 139.

<sup>40</sup> Entrambi presenti in Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863, a riprova della comune matrice toscana.

(*Nosologia*<sup>41</sup> GM32; *Vitalismo*<sup>42</sup> GM32(2); patologie (*anassarca*<sup>43</sup> GM36 e passim); sintomi (*Astenia*<sup>44</sup> GM33; *dispnea*<sup>45</sup> GM36(2); poche le formazioni aggettivali che, condividendo il tratto [+ UMANO], descrivono medici (*allopatico*<sup>46</sup> GM23; GM37) e pazienti (*idropica* GM14).

Merita attenzione la discreta presenza di elativi, attraverso i quali si descrivono i *doveri importantissimi* (GCIII) del buon carabiniere e il suo *altissimo scopo* (GCXII) che, perseguito con tenacia e *mezzi opportunissimi* (GC127), rende onore alle *tradizioni gloriosissime* (GCIV) dell'Arma. Il lettore del Posta, dal canto suo, ha da essere *civilissimo* (GM59) e *rispettosissimo* (GM8), non solo dei colleghi, ma anche di quella *delicatissima materia* (GM62) che è la religione cattolica, lume di ogni medico italiano.

Limitato, poi, l'impiego di alterati<sup>47</sup>, che accentua la gravità di un illecito (*ubbriacconi*<sup>48</sup> GC49) o attenua quella di un disturbo (*ascessolino*<sup>49</sup> GM20), sfociando perfino nello stereotipo di genere, abilmente infarcito di guizzi espressivi tipici del parlato (*I medici assennati [...] non debbono ripetere spesso spesso le stesse cose, non debbono raccontare sempre quei soliti fattarelli alla maniera delle donnicciuole*<sup>50</sup> GM20).

Abbastanza nutrita anche la fraseologia idiomatica: *a diritta ed a manca*<sup>51</sup> GC56; *Far venire giù il latte ai ginocchi*<sup>52</sup> GM18 e passim, risultato di procedimenti metaforici che

<sup>41</sup> Cfr. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; Supplemento, diretto da Edoardo Sanguineti, ibid. 2004; 2009; Indice degli autori citati, a cura di Giovanni Ronco, ibid. 2004, anche online: <<http://www.gdli.it/>> (d'ora in poi GDLI), che rinviene il termine nel XVIII e XIX secolo in G. Targioni Tozzetti; V. Cuoco; G. Carena e Leopardi.

<sup>42</sup> GDLI ne segnala la presenza, tra Otto e Novecento, esclusivamente in M. Lessona; G. Gentile e G. Papini.

<sup>43</sup> Il termine è debolmente attestato, a partire dal XVI secolo, solo in scritti scientifici redatti da estensori di formazione medica, nella fattispecie: P. Mattioli; G. Del Papa e A. Cocchi (cfr. GDLI e *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.; seconda edizione *Il nuovo etimologico. DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, volume unico, con CD-ROM, Bologna, Zanichelli, 1999 [da cui si cita] (d'ora in poi DELI) s.v. *anasarca*).

<sup>44</sup> Cfr. DELI in 1819, A. Bonavilla.

<sup>45</sup> Cfr. DELI in 1746, G. Pivati (in GDLI soltanto in F. Gualdo e Gadda).

<sup>46</sup> Cfr. DELI s.v. *allopattia* in 1872, C. Alfieri e GDLI per l'isolata ricorrenza in Papini; entrambi i riscontri permettono di retrodatare il termine o, quantomeno, di integrare le conoscenze note.

<sup>47</sup> A confermare la produttività del tratto soprattutto nella manualistica femminile e nella letteratura per l'infanzia (cfr. Argenziano, *op. cit.*, p. 278 e, per la presenza degli alterati nella precettistica femminile otto-novecentesca, Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 50, 76, 85, 112 e Fresu (a), «*Sposa amante ed amata*». *Galateo coniugale tra Otto e Novecento. Lingua e stile*, cit., pp. 141, 154, 162, 185).

<sup>48</sup> Impiegato per la prima volta nel XVII secolo da P. Segneri, si ritrova anche in A. Cesari e De Amicis, ricorrendo poi in autori novecenteschi sia in poesia (C. Govoni) sia in prosa (P. A. Quarantotti Gambini) (cfr. DELI s.v. *ubriaco* e GDLI s.v. *ubriacone*).

<sup>49</sup> Si tratta di un neologismo coniato dal Posta, se l'unica forma diminutivale testimoniata in GDLI s.v. *ascesso* è quella di *ascessolino*, contenuta in G. Targioni Tozzetti.

<sup>50</sup> Col significato spregiativo di 'donna di poco conto, di poco cervello, pettegola, credulona', per cui cfr. GDLI s.v. *donnicciola*.

<sup>51</sup> Cfr. GDLI 8 s.v. *diritto*, dove la locuzione *a dritta e a manca* è attestata in De Sanctis; Verga e Pirandello.

<sup>52</sup> Registrata, nella variante *far venire il latte alle ginocchia*, in GDLI 19 s.v. *latte* unicamente in A. Panzini (cfr. anche DELI s.v. *ginocchio* in 1750, R. M. Bracci, cit. dal Fanfani, *op. cit.*).

suscitano in chi scrive preziose riflessioni metalinguistiche (*Stendere la mano ad un uomo vuol dire salvarlo* [...] *Fare un colpo di mano vuol dire compiere un'impresa ardita* GC131).

Infine, l'apertura a sistemi linguistici altri si manifesta, nel solo *Galateo del Carabiniere*, attraverso gli anglismi *revolver*<sup>53</sup> GCVI(2); GCVII e *spencer*<sup>54</sup> GC68, neoformazioni ottocentesche di recente acquisizione, trovando anche spazio nell'alveo della tradizione paremiologica<sup>55</sup> o di stampo aforistico, ulteriore conferma di esplicita adesione al genere testuale indagato (*Ars longa, vita brevis* GC129; *Summum jus summa injuria* GC118).

---

<sup>53</sup> Cfr. DELI in 1862, «La Perseveranza» del 24 giugno cit. da Andrea Masini, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, p. 141, ma il *Dizionario Etimologico Italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, G. Barbera, 1950 (qui citato per mezzo dell'abbreviazione DEI) documenta la voce un anno prima, mentre secondo GDLI è attestata dal 1868 in G. Carena.

<sup>54</sup> Il rinvio a DELI in 1905, in A. Panzini, ci permette di retrodatare il termine al 1864.

<sup>55</sup> Che però registra anche qualche proverbio in lingua italiana lungo il testo, come il ben noto *l'unione fa la forza* GC77 (cfr. Valter Boggione e Lorenzo Massobrio, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, Utet, 2004, VI.1.1.19, *Periodici popolari*, I-584).